

TRA LEADERSHIP ED EGEMONIA

Sistema tedesco per l'Europa?

di Gianni Toniolo

La Germania è il problema dell'Europa o la sua soluzione? Nei due secoli successivi a Waterloo, la "questione tedesca" è stata al centro della storia europea. Comincia a esserlo con la costruzione del primo Reich, dapprima con la pacifica creazione dell'unione doganale degli stati tedeschi, poi con le due guerre lampo del 1866 e del 1870. L'arrogante scelta di proclamare l'impero nella Versailles occupata annunciò che la geografia politica d'Europa era cambiata per sempre. Nel cuore del Continente era nato un gigante demografico, economico e militare. Nei successivi 75 anni, le relazioni internazionali europee ruotarono in buona misura attorno alla ricerca di "spazio vitale" da parte della Germania. Quando fu fermato a Stalingrado, Hitler pareva molto vicino a un'enorme dilatazione di questo "spazio", con il susseguirsi di orrori mai visti nella pur cruenta storia europea. Grazie alla lungimirante politica postbellica degli Stati Uniti, la Germania fu inclusa nella costruzione della pacifica comunità degli Stati europei e, sino al 1989, la "questione tedesca" rimase sotto traccia. Riemerse con la riunificazione e la fine della Guerra fredda, seppure nei termini ambigui sui quali discutono Angelo Bolaffi, importante storico della Germania, e Pierluigi Ciocca, illustre economista e profondo conoscitore della storia economica europea. Gli approcci sono diversi e così le conclusioni ma, proprio per questo, i due saggi vanno letti insieme.

Il titolo del saggio di Bolaffi - *La nuova Germania baricentro d'Europa* - ne annuncia già le conclusioni: non solo il baricentro è insito nella realtà demografica, economica e politica ma si tratta, oggi, di un baricentro costruttivo, benefico. Ai tedeschi, dice Bolaffi, è toccato un raro dono, quello di avere una seconda occasione. Dopo essere stati «la croce della storia europea (...), di questa seconda occasione essi hanno fatto buon uso» (p. 5). È difficilmente contestabile il giudizio lapidario di Bolaffi: «la Germania è oggi il Paese più democratico e sano d'Europa». Essa si è «congedata dalla propria storia» affrontandola, come pochi Paesi hanno saputo fare, con una riflessione che da culturale è diventata politica e sociale. Le

classi dirigenti del dopoguerra non facevano mistero di temere la rinascita degli spettri del passato. Ancorarono il Paese all'Occidente e al progetto di integrazione europea, indirizzando loro le energie scientifiche, tecniche, imprenditoriali allo sviluppo di quella «economia sociale di mercato» che ha permesso al Paese di coniugare efficienza ed equità, con una distribuzione del reddito tra le più ugualitarie al mondo. L'ordoliberalismo, mal compreso dagli anglosassoni, si basava, secondo Hannah Arendt, sulla «costruzione di un ordinamento della concorrenza» proprio per impedire quello svuotamento dell'economia di mercato che avvenne con i cartelli e i monopoli promossi dal regime nazista. La Germania è oggi nuovamente egemone in Europa ma è un'egemonia basata sulla «bontà del suo modello sociale e istituzionale» (p. 80), esempio e ancora per un'Europa percorsa da spinte centrifughe e conati populistici.

La lettura del saggio di Ciocca si raccomanda anzitutto come utile e rara sintesi di un secolo e mezzo di storia economica tedesca. I capitoli sulla Grande depressione, l'economia nazista e la Seconda guerra mondiale sono un modello di ricerca ed essenziale narrazione. Per Ciocca, una chiave interpretativa di questa storia è «quella del rapporto debito/credito verso l'estero» (p. 117). Nel dopoguerra il perseguimento di un avanzo nella bilancia delle partite correnti con l'estero ha costituito uno degli obiettivi centrali della politica economica, con forti motivazioni geopolitiche, basate sull'assioma che solo una forte posizione creditoria avrebbe garantito l'indipendenza economica e sostenuto l'influenza internazionale. Un secondo pilastro della politica, non solo economica, della Germania è stato il perseguimento di una moneta forte. Un documento ufficiale della banca centrale afferma senza mezzi termini che «la forza della nostra moneta costituisce soprattutto un attivo politico di prim'ordine» (p. 161). A questi obiettivi la società tedesca è disposta a sacrificare, in modo incomprendibile alla stretta logica economica, investimenti, consumi interni, infrastrutture, spesa sociale. Ma è proprio l'enorme surplus commerciale della Germania, e l'ossessione per il pareggio del bilancio pubblico, a essere contestato da altri Paesi europei quale fonte di squilibri e rallentamento della crescita non solo in Germania ma nell'intera Unione.

Bolaffi e Ciocca articolano, ciascuno con ricchezza di argomenti, i due opposti modi di interpretare storia, economia e politica che dividono oggi l'Europa. I tedeschi vedono il successo democratico ed economico del proprio sistema come modello che gli altri paesi dovrebbero quantomeno apprezzare, possibilmente adottare. Non sono disposti a rinunciarvi. Alcuni Paesi del nord-ovest condividono questa visione. Altri, soprattutto i Paesi del sud, ancorati a una cultura che fa della spesa pubblica in disavanzo la leva imprescindibile della crescita e il principale strumento di coesione sociale, ritengono che il sistema tedesco abbia gravi difetti e non sia, comunque, esportabile. Non solo: leggono il neo-mercantilismo tedesco quale prova di una non sopita aspirazione egemonica.

Queste due opposte visioni, profondamente radicate nella cultura, nella storia e negli interessi dei singoli Paesi; negli anni scorsi, hanno reso difficile coordinare la gestione della crisi e si frappongono oggi a una ripresa del processo di integrazione europea. Non ci sono ricette semplici per superare questa dicotomia. Un primo passo consiste certamente nel favorire una maggiore conoscenza reciproca. La Germania è poco conosciuta all'estero, mentre abbondano gli stereotipi che non la rappresentano. Questo libro è un contributo alla comprensione. Dobbiamo augurarci che sia letto dai decisori politici ed economici. Andrebbe tradotto in tedesco.

La ripresa della costruzione dell'integrazione europea sarebbe fragile se basata sull'egemonia di un solo Paese. La maggior parte dei tedeschi è consapevole di questo. Sanno però, e dovremmo saperlo anche noi, che la forza demografica ed economica della Germania, insieme alla sua stabilità democratica, ne fa, in questa fase, l'indispensabile leader dell'Europa. Guidare senza egemonizzare è il compito difficile che la storia affida ai tedeschi, al governo che scaturirà dalle elezioni del 24 settembre.

gtoniolo@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Bolaffi e Pierluigi Ciocca, Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca, Donzelli, Roma, pagg. 198, € 20